

Contaminazioni Da una virtuosa collaborazione con la scienza, è nata a Bergamo questa esposizione. Unisce utopie che hanno in comune molto più di quello che crediamo

L'arte non è un buco nero. O forse sì

da Bergamo GIANLUIGI COLIN

Un bambino gioca gettando in una scultura di legno una serie di palline: lentamente ruotano, creando un rumore sordo e bellissimi vortici colorati. È la prima cosa che si nota all'entrata della mostra alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di Bergamo, la cui natura misteriosa è già nel titolo: *Black Hole. Arte e matericità tra Informe e Invisibile*. La chiave è proprio nel gesto di quel bimbo: non gioca con la scultura di un importante artista ma con una «buca gravitazionale», uno strumento scientifico messo a disposizione dall'Agenzia spaziale italiana, dando così corpo a un esperimento che dimostra la teoria gravitazionale di Albert Einstein del 1916.

Il bambino non lo sa ma paradossalmente si è reso esemplare interprete di questa mostra, che oltre a essere una ricca esposizione di opere importanti è anche un progetto di lungo corso che si articolerà negli anni. Ideato e curato da Lorenzo Giusti e sviluppato, in questa prima parte, con Sara Fumagalli, il progetto unisce e mette a confronto due universi apparentemente lontanissimi, quello dell'arte e quello della scienza. Un recupero di lontane correnti? Effetti della fisica quantistica nei linguaggi della cultura? Una nuova tendenza? Proprio Einstein lo aveva detto nel 1923: «I più grandi scienziati sono sempre anche artisti».

Sono stati proprio una serie di dialoghi con i fisici coinvolti da BergamoScienza a «modellare» la mostra così come si presenta ai visitatori e che si svilupperà negli anni componendo una *Trilogia della materia*: un dialogo con la storia delle scoperte scientifiche e un confronto serrato con lo sviluppo delle teorie estetiche. Un legame profondo e innovativo. Tanto che, per far capire ai visitatori come stanno le cose, accanto alla cassa, insieme ai gadget del museo e ai multipli di Maurizio Cattelan, tra i libri consigliati dai curatori c'è anche il celebre *Sette brevi lezioni di fisica* (Adelphi) di Carlo Rovelli: incipit curioso che ha la funzione di essere il perfetto viatico per una mostra che vuole entrare nel cuore visibile (e invisibile) della materia dell'arte. E non solo.

La mostra si sviluppa attraverso tre grandi sezioni raccolte intorno a parole chiave: *Informe*, *Uomo-Materia*, *Invisibile*. Queste voci guideranno il visitatore in un viaggio emozionante e con opere di altissima qualità dentro ciò che apparentemente appare secondario ma è, al contrario, base fondante di ogni forma di

creazione, riflessione chiave per costruire un linguaggio, dare corpo all'identità e alla visione di ogni artista. La mostra si articola senza uno sviluppo cronologico e va dai presagi informali di Medardo Rosso e Rodin, alle «visualizzazioni» digitali dei buchi neri: la sezione *Informe*, corrisponde all'artista che guarda alla materia come a un'entità originaria, precedente o alternativa alla forma. *Uomo-Materia* fa invece riferimento a chi interpreta l'uomo come «corpo materico»: lavori in cui il corpo umano è sostanza evidente, rappresentazione di ciò che siamo nella nostra talvolta brutale ed essenziale visione antropomorfa. Certo, Shakespeare non sarebbe del tutto d'accordo, visto che ricordava che «siam fatti della materia di cui son fatti i sogni», e quindi della più immateriale delle sostanze. Ma per evidenziare la nostra fragilità, e al tempo stesso l'immensità della mente dell'artista, la terza sezione, *Invisibile*, corrisponde proprio agli autori che si sono spinti ai confini della materia stessa, cogliendone la dimensione più microscopica, più energetica, più eterea, esplorando l'invisibile.

Affrontando le declinazioni anche filosofiche della «Materia dell'arte», la mostra esplora uno dei grandi temi dei linguaggi contemporanei. È un viaggio sofisticato, quello di Lorenzo Giusti, al tempo stesso è una esplorazione utile a comprendere i percorsi mentali del fare arte, oltre le tecniche, le correnti e i linguaggi, per andare a suggerire un modo di pensare, di immaginare, di vedere. Così, con questa «regola d'ingaggio», il visitatore si muove nelle eleganti sale (le pareti sono tutte dipinte di un grigio piombo) tra le combustioni e un potente cretto nero di Burri, tra Anselm Kiefer, un inaspettato Christo, tra le sculture di Lucio Fontana che sembrano animarsi nello spazio e tra i suoi *Concetti spaziali*, in cui c'è una presenza di sabbie e vetri che rivelano la necessità del grande artista di affermare una sorta di primogenitura nell'uso di queste materie, «provenienti da un passato remoto precedente la civiltà umana, rispetto a ogni tipo di sovrastruttura artistica», come sottolinea nel catalogo Luigia Lonardelli.

Un'osservazione a parte va fatta proprio sul catalogo, dove per i singoli artisti e per le diverse sezioni sono stati coinvolti curatori, critici e storici dell'arte che hanno redatto testi esplicativi, rendendo il volume molto interessante. Arricchiscono il catalogo i saggi di tre scienziati,

in apertura di ogni sezione: Gianfranco Bertone (autore tra l'altro di *Dietro le quinte dell'universo. Alla ricerca della materia oscura*, Carocci), Giulio Peruzzi (docente di Storia della Fisica all'università di Bologna) e Diederik Sylbot Wiersma (ordinario di Fisica della Materia all'università di Firenze). Ma poi, ancora, ecco le lacerazioni di Antoni Tàpies, un *Achrome* di Piero Manzoni, i *Big Clay* «senza forma» di Urs Fischer, le statue «colanti» di Cameron Jamie, le eteree astrazioni di Ryan Sullivan. Ritroviamo una scultura di Alberto Giacometti, scopriamo i primi dipinti informali di Enrico Baj e anche Jean Dubuffet con la sua *Dame*.

Molti i grandi nomi in mostra: da ricordare, nella sezione *Invisibile*, un meraviglioso e inaspettato quadro di Gino De Dominicis e il «buco nero» di Anish Kapoor, vero «por-

tales verso il nulla» in cui è facile perdersi dentro, ma per fortuna non cadere, come è capitato in Portogallo, visto che stavolta è installato a parete. La mostra si conclude nello «Spazio Zero», dove una coppia di artisti russi, Evelina Domnitch & Dmitry Gelfand, hanno realizzato un'opera (il titolo è l'equazione $ER=EPR$) che più incarna il legame tra ricerca scientifica e arte. Si tratta di un acquario dove si creano coppie di vortici d'acqua che si spostano secondo modelli da laboratorio e che alla fine collassano, proprio come i buchi neri nello spazio.

Aveva proprio ragione Ennio Flaiano: «Quando la scienza avrà messo tutto in ordine, toccherà ai poeti mischiare daccapo le carte». Un consiglio? Soffermatevi nella sala dedicata al Movimento d'arte nucleare cui partecipavano Enrico Baj, Sergio Dangelo e Joe Colombo. Scoprite, insieme a tanti documenti, un telegramma indirizzato a Enrico Baj: «Impossibilitato intervenire personalmente invio a voi et alla vostra arte nucleare i miei più vivi auguri. Enrico Fermi». Ma il Nobel non ha mai mandato quel telegramma. È stato quel burlone di Arturo Schwarz. Gli piaceva scherzare e giocare. Proprio come fa oggi quel bambino con le palline nella «buca gravitazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

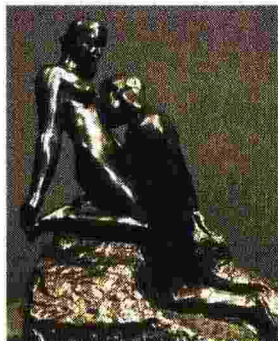
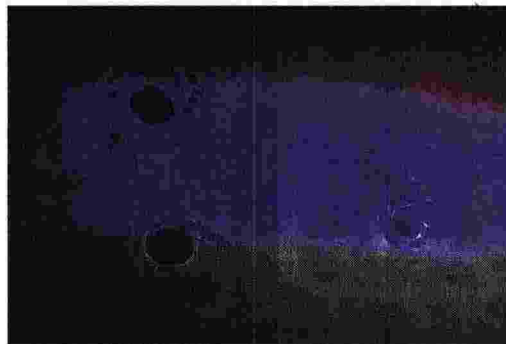
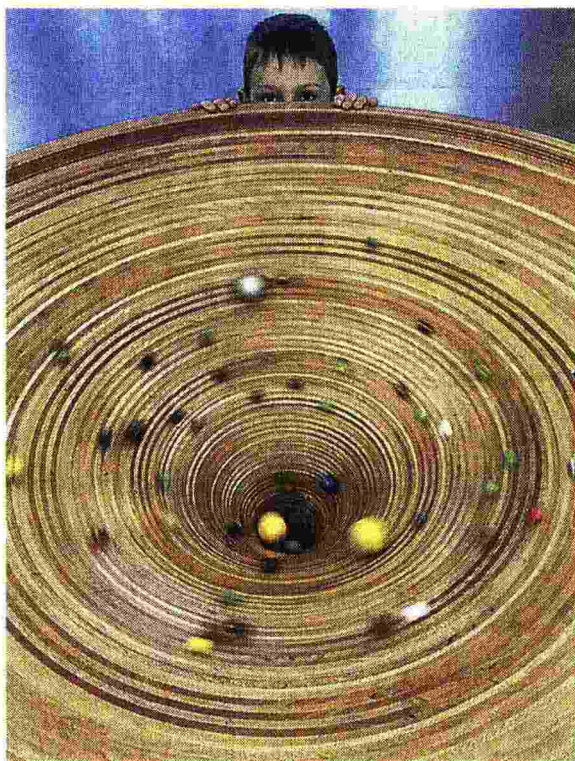
i

L'appuntamento

Black Hole. Arte e matericità tra Informe e Invisibile, Bergamo, Galleria d'arte moderna e contemporanea (Gamec), fino al 6 gennaio (Info Tel 035 270272; gamec.it), catalogo Gamec Book

Il ciclo espositivo

È la prima mostra di un ambizioso ciclo espositivo triennale dedicato al tema della materia, ideato da Lorenzo Giusti e sviluppato insieme a Sara Fumagalli, con la consulenza scientifica del fisico Diederik Sybolt Wiersma e la partecipazione di BergamoScienza. Attivando un dialogo con la storia delle scoperte scientifiche e tecnologiche e un confronto con lo sviluppo delle teorie estetiche, *Black Hole* rivolge lo sguardo al lavoro di quegli artisti che hanno indagato la materia



Le immagini

In alto: l'allestimento di una delle sale della mostra. Sopra, da sinistra: un quadro di Gino De Dominicis e una scultura di Alberto Giacometti; qui accanto: la «buca gravitazionale» messa a disposizione dall'Agenzia spaziale italiana e, qui sopra, l'opera di Evelina Domnitch & Dmitry Gelfand sulla nascita dei buchi neri. A sinistra: una scultura di Rodin

Le tre sezioni

L'esposizione è articolata in tre sezioni: *Informe*, *Uomo-Materia*, *Invisibile*. *Informe* si riferisce a chi ha guardato all'elemento materiale, concreto, come a un'entità originaria (precedente o alternativa alla forma); *Uomo-Materia* attiene agli artisti che hanno interpretato la natura umana come parte di un più ampio discorso materiale; *Invisibile* a chi si è spinto ai confini della materialità

